

Andrea Granelli e Francesco Tamburella:
Intraprendere la cultura (Luiss Press, 2006)

Prefazione di *Francesco Rutelli*



Il 3 settembre 1786 Johann Wolfgang von Goethe lasciò segretamente Karlsbad per recarsi in Italia, senza aver precedentemente informato dei suoi progetti di viaggio gli amici né il duca di Weimar Carl August da cui dipendeva.

Nel XVIII secolo il viaggio era considerato come un momento essenziale nella formazione culturale e personale di poeti, scrittori e letterati, oltre che dei rampolli dei diversi casati o dinastie. Girare l'Europa in lungo e in largo favoriva la circolazione delle idee e arricchiva gli artisti che potevano beneficiare di stimoli nuovi e di una continua vivacità.

Goethe, così come tanti altri suoi coevi, rimarrà affascinato da quell'esperienza e stregato dalla bellezza del patrimonio artistico italiano, oltre che dall'estro della popolazione. Il poeta e scrittore tedesco ne traccerà lineamenti e profili, cogliendone vezzi, abitudini, pregi e limiti.

L'Italia era senza alcun dubbio la meta preferita nei viaggi dell'epoca. L'ammirazione nei confronti della storia antica e la maestà delle opere le valsero il titolo di "museo all'area aperta". Di più, il corredo di vivacità culturale e di maestria che si osservava nelle botteghe o nei *cabinets* rendevano un'immagine di costante vocazione alla bellezza.

Questo scenario appare lontano dalla realtà odierna. L'Italia rimane quel "museo a cielo aperto" che ha meravigliato osservatori di tutta Europa per secoli e che continua a lasciare senza fiato turisti di tutto il mondo, così come intellettuali o "viaggiatori per caso".

Ma quel sentimento diffuso che riportava alle "magnifiche sorti e progressive" sembra essersi affievolito.

L'arte, la cultura, il turismo rimangono ovviamente asset centrali per il nostro Paese. Ma il fenomeno turistico si è profondamente evoluto in questi ultimi decenni, così come le regole che lo governano. Vi sono cambiamenti molto rapidi nella "domanda di fruizione" di arte, turismo e cultura, cui non possono che corrispondere analoghi cambiamenti sul lato dell'offerta.

Fenomeni quali la globalizzazione economica e commerciale, l'affermazione di potenze emergenti in quadranti lontani del pianeta ed una attenzione per il corredo di servizi, stanno ridisegnando gli equilibri mondiali, soprattutto in termini di flussi turistici.

Un fenomeno che, come è evidente, ha delle importanti ricadute economiche, occupazionali, oltre che di prestigio.

I nostri beni e le nostre attività culturali devono ritrovare oggi l'orgoglio che loro spetta, riprendere un nuovo potente slancio ed assumere un ruolo trainante nello sviluppo del sistema Italia, in stretto raccordo con il turismo.

I dati relativi al turismo italiano negli ultimi anni non sono confortanti: un calo netto negli arrivi di turisti, un investimento troppo esiguo in innovazione dei servizi, una scarsa attenzione per il marketing delle realtà territoriali e delle attrazioni.

Dobbiamo affrontare la sfida del ritorno dell'Italia al vertice mondiale dei flussi turistici con maturità e senso di responsabilità, riportando la cultura al centro dell'economia nazionale ed evidenziando il legame formidabile che esiste tra beni culturali e produzione di ricchezza.

L'azione di governo deve essere volta a individuare e perseguire le scelte strategiche, favorire una cultura d'impresa nella gestione e contribuire ad affermare qualità e professionalità a tutti i livelli. Solo grazie ad interventi strutturali immediati sarà possibile attivare un circolo virtuoso in grado di generare valore per il nostro patrimonio artistico, nuova energia per la nostra cultura e ricchezza per il Paese.

Le risorse pubbliche destinate al settore si sono ridotte al di sotto del minimo essenziale. Negli ultimi cinque anni la disponibilità finanziaria per far funzionare Musei, Uffici e sovrintendenze sono state più che dimezzate. Una prima priorità riguarda, quindi, un maggiore e migliore investimento in questo comparto.

Razionalizzare la spesa ed armonizzarla alla visione strategica di un rilancio duraturo del settore è l'unica via percorribile per apprezzare risultati immediati.

Una delle sfide più significative sarà anche quella che ci impegnerà nella ricerca di nuove disponibilità, ovunque possano essere reperibili. A cominciare proprio dai fondi Comunitari. Nel Quarto Rapporto Intermedio sulla Coesione si rileva come l'Italia sia al secondo posto, tra i partner dell'Europa a quindici, in termini di Fondi strutturali europei per il periodo 2007-2013.

Nell'Europa allargata a 25 membri, invece, l'Italia si posiziona al terzo posto, dietro Polonia e Spagna. Il nostro Paese beneficerà, nel periodo di riferimento, di più di 25 miliardi di Euro da destinare al rilancio delle Regioni in ritardo economico. Da qui discende l'urgenza di una visione strategica: se sapremo mettere al centro di un progetto nazionale la valorizzazione dei beni e delle attività culturali, avremo creato una nuova rendita di posizione per l'Italia per molti anni a venire.

Un importante sostegno potrà provenire dalle Fondazioni bancarie, chiamate a svolgere un ruolo non solo di erogazione ma anche di programmazione di azioni per il rilancio e lo sviluppo del territorio.

Ma il vero successo potrà essere raggiunto solo con il coinvolgimento del capitale e delle competenze dell'impresa privata: attraverso una defiscalizzazione più agile e trasparente, una cultura aziendale nella gestione e nel marketing, la qualificazione delle risorse, la missione sociale che oggi emerge sempre più forte nell'attività economica. Questi sono

alcuni dei volani utili ad affermare una cultura di impresa che faccia da sponda ad un'impresa della cultura.

Esistono grandi potenzialità e grandi opportunità: possiamo impiegare le gigantesche capacità disponibili per affrontare le nuove sfide, assieme alla capacità, la creatività e la dinamicità dell'impresa privata.

Il nostro è un patrimonio che deve crescere non solo come quantità esposta in modo ottimale; deve apportare il suo valore inestimabile per meglio differenziare la nostra offerta rispetto alla concorrenza, garantendo all'Italia un vantaggio competitivo.

Occorre ordinare le priorità nel modo giusto, cominciando dallo snellimento delle competenze, dalla riapertura dei concorsi e dal ricambio generazionale, in modo da liberare energie fresche e dare nuova linfa alla progettualità.

L'Italia deve tornare ad essere la prima meta turistica mondiale. Per fare ciò non può che puntare sul suo patrimonio artistico e culturale che, in maniera indiscussa, è il primo al mondo da sempre.

Dobbiamo quindi programmare una crescita sostenibile dove la qualità prevalga sulla quantità e dove i nostri beni e attività culturali possano giocare un ruolo determinante.

Il Ministero dovrà assumere un ruolo guida nelle grandi strategie di vittoria sui mercati emergenti e di attrazione delle risorse e dei flussi, concertando con le Regioni sistemi omogenei e collaborativi per collegare l'arte e le tradizioni popolari con il territorio, l'artigianato, l'enogastronomia e gli eventi speciali.

Il libro di Andrea Granelli e Francesco Tamburella può rappresentare un valido contributo per dare orientamenti, stimoli e idee a chi, con impegno e convinzione, intenda "intraprendere la cultura" insieme a noi.